

## Narratori italiani

### Lo scrittore sul trampolino

di Silvio Perrella

RAFFAELE LA CAPRIA, *Letteratura e salti mortali*, Mondadori, Milano 1990, pp. 176, Lit. 30.000.

C'è un nesso tra letteratura e salti mortali? Per Raffaele La Capria non solo è possibile porre un tale rapporto nella sua vicenda biografica (è stato un tuffatore ed è uno scrittore), ma accostare le due attività significa aver sotto la penna un buon numero d'immagini feconde e rivelatrici: ecco che allora viene naturale interessare un discorso su che cosa sia per lui la letteratura. La Capria è uno scrittore che ama autocommentarsi: o meglio ama rivivere e ricostruire la gestazione dei suoi libri. L'ha fatto, ad esempio, per *Ferito a morte*, rinarrandone i presupposti in alcune pagine de *L'armonia perduta*, autobiografia per interposta città. E non si tratta di narcisismo, come qualcuno potrebbe pensare, ma di una benefica disposizione. La Capria, infatti, parlando di sé riesce a parlare spesso del complessivo contesto culturale italiano, cerca e scova intelligenti consonanze con esso, descrivendo infine alcuni passaggi fondamentali della sua generazione. Per averne una prova, basta leggere i frammenti per una biografia letteraria da lui raccolti diversi anni fa sotto il titolo di *False partenze*, un testo paragonabile in alcuni passaggi alla prefazione al *Sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino: testi nei quali entrambi tentano di ricapitolare se stessi, come se per andare avanti bisognasse ogni volta ripercorrere tutto il percorso fatto.

E proprio a *False partenze* che si pensa leggendo *Letteratura e salti mortali*, saggio d'apertura della raccolta di testi degli ultimi dieci anni che da esso prende il titolo. In sole dieci pagine La Capria, come mai gli era riuscito di fare, sintetizza la sua esperienza letteraria. In letteratura, come nei tuffi (tutti, tranne il "volo d'angelo", salti mortali), "la perfezione è un elemento da tener sempre d'occhio — argomenta La Capria —, e non parlo naturalmente della perfezione dei parnassiani e dei simbolisti francesi, né della 'bella pagina' e dello 'stile' del letterato italiano sempre raffiorante, ma della coerenza di ogni operazione letteraria ben condotta..." Una perfezione scorta in *L'urlo e il furore* di Faulkner, paragonabile a "un tuffo ad alto coefficiente di difficoltà eseguito con una tecnica tanto raffinata da scomparire nella

bellezza del risultato". Alla ricerca della perfezione va connesso il "rischio del fallimento", e se non si corre questo rischio (nei tuffi, quello di battere con la testa sul trampolino, come accade a Louganis nelle Olimpiadi dell'88, l'evento che, visto alla televisione, dà l'avvio al saggio di La Capria), allora non vale la pena di

scelta letteraria dello scrittore napoletano: a una letteratura nella quale prevalgono "i giochi troppo evidenti di abilità, le complicazioni esibite di struttura e i manierismi del linguaggio, le difficoltà da triplo salto mortale di certi avanguardismi e di certo sperimentalismo", La Capria ne preferisce un'altra che vada alla ricerca del "giusto equilibrio tra senso comune e senso estetico". Una letteratura nella quale contano "il lungo tirocinio e lo scrivere e riscrivere", che portano "a conquistare una propria scrittura"; senza dimenticare

sto primo saggio e gli ultimi tre del suo libro, nei quali tratteggia un notevolissimo ritratto di Goffredo Parise. E proprio di Parise e dei suoi *Sillabari* che La Capria parla, ricordando "il volo immobile" di alcuni dei più belli tra quei racconti, dove le frasi sembrano volare "senza sforzo, ad ali distese e immobili, come fanno i gabbiani"; ma ricordando insieme: "Quando provai il mio primo tuffo dai dieci metri e presi il coraggio per il grande volo, e mi sentii in aria in buona posizione, ben inarcato e con le punte dei piedi tese e unite come

ro libro; un passaggio che nell'immobile volo dei gabbiani rima perfettamente (si tratta di una rima baciata) con l'esperienza fatta da Parise con i *Sillabari* (e chissà, azzardo, tentata, dallo stesso La Capria, nei *Fiori giapponesi*).

Tra il primo e gli ultimi tre, ci sono in *Letteratura e salti mortali*, altri dodici saggi: si parla della falsa buona letteratura, del conformismo della forma e dell'irrealtà dominante, dei libri non riusciti, uno dei quali è *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, dello stile delle "piccole volpi"; vi si pongono inoltre distinzioni tra gli scrittori e i romanzieri (di quest'ultimi la letteratura italiana sarebbe povera), tra idea teatrale e trovata, tra creazione e composizione. C'è poi un bel saggio su *Fontamara* di Ignazio Silone. In questa zona centrale del libro, meno felicemente mossa delle altre due, La Capria cerca di ristabilire il senso comune, costruendo ragionamenti nei quali si tenta di toccare con mano ciò di cui si parla. Va notato che alcuni degli strali critici, soprattutto in direzione dello strutturalismo e della semiologia dominanti negli anni sessanta, possono utilmente essere confrontati con quelli analoghi di Alfonso Berardinelli, nel suo recente *Tra il libro e la vita*.

Del buon senso comune, "ormai scomparso perché cancellato dal luogo comune", si argomenta esplicitamente nel secondo saggio, *La letteratura vista da una spiaggia affollata*. Seduto su una sedia a sdraio, lo scrittore osserva "il popolo delle vacanze": "non una delle facce che vedevo mi ispirava qualcosa di confortante"; e nemmeno il proprio viso sfuggirebbe, nella folla, alla diffusa volgarità presente su quella spiaggia italiana. Ecco la domanda, allora: "E l'esercito invadente dei nuovi arrivati, l'esercito delle mezze calzette disinibite, dei cafoni spregiudicati, dei nuovi ricchi oltraggiosi, un concime buono a far prosperare la pianta della letteratura?" Da qui, un caleidoscopio di esempi, da Petronio a Leopardi. Questo saggio merita una menzione, perché più che in altri, magari meglio riusciti letterariamente, trapela un ulteriore aspetto della scelta letteraria di La Capria: quello dell'esercizio "civile". Non è un caso dunque che, leggendolo, si pensi alla descrizione dell'affollata spiaggia di Ostia che compare in uno scritto di Pasolini; descrizione che va comparata alla spiaggia apparentemente deserta del signor Palomar di Calvino: due diversi modi di essere scrittori civili, tra i quali La Capria sembra oscillare.



*l'idea di progresso dello "schema paleopositivista", anzi da scoprire proprio in un caso speciale (i cirripedi) di evoluzione "regressiva"; ovvero il saggio problematico dal titolo L'uomo e la bestia, dove la lezione darwiniana è ribadita con argomenti sempre più probanti; o quello, infine, anch'esso di osservazione minuta, sui "comportamenti ritualizzati" di alcuni animali.*

*E ho compreso come l'allegria e lineare vocazione naturalistica di Enrico, la sua passione da detective con lente o microscopio pronti a indagare ogni forma vivente, e persino la sua spoglia considerazione dei bisogni elementari e primari di ogni essere animale hanno giustamente trovato il loro alveo spontaneo nella relazione scritta e nella descrizione piena e attraente, del tutto inappuntabile dal lato scientifico e insieme utile alla buona divulgazione. Come nasce questo*

*connubio letterario-scientifico? Qualcuno potrebbe attribuirlo, ed io pure lo faccio a riprova d'una vecchia convinzione, alla frequentazione del liceo classico anche da parte di chi si orienta verso le scienze esatte. Ma a me piace d'altra parte pensare che questo avvenga per una sana e giusta evoluzione del mondo scientifico, ora meno diffidente di fronte alla voce "divulgazione" un tempo reputata sinonimo di "volgarizzazione". Insomma, voglio credere (correggetemi se sbaglio) che sia ormai assai diffuso un tipo di scienziato niente affatto pedante e noioso: anzi, sulla scorta, forse, delle scuole anglosassoni e di una maggiore disinvoltura nella sperimentazione e nel resoconto di essa, credo proprio si sia scoperta in quell'ambito la via d'un linguaggio narrativo e descrittivo dal lessico più spregiudicato e dalle più spigliate soluzioni formali, e rapido e preciso come un dardo ben diretto verso il centro del bersaglio.*



tentare.

Ma la complessità e difficoltà tecniche non devono sormontare l'esecuzione, che deve avvenire, "quale sia la difficoltà, con 'souplesse' come diceva il mio allenatore, con dolcezza come sentivo io, e con grazia". C'è qui il maggiore presupposto della

mai però che "un romanzo o un racconto sono un'altra cosa, e sono sempre soggetti all'imponderabilità del caso e a una sempre incombente possibilità di fallire".

E probabile che qui La Capria parli della propria esperienza, ma allo stesso tempo lancia un ponte tra que-

quelle dei ballerini, e le braccia aperte dolcemente come le ali ferme di un gabbiano, e sentii il formicolio del vuoto nella pancia mentre a velocità supersonica precipitavano laggiù nel rettangolo azzurro della piscina".

Non c'è dubbio: ecco il passaggio più bello di questo saggio e dell'inte-

## Leggere Einaudi



**Francesco Biamonti**  
**Vento largo**

Una storia di passaggi clandestini, di fughe e di solitudini tra la Liguria ponentina e la Provenza bruciata dal sole.  
«Supercoralli», pp. iv-116, L. 22 000



**Jean Bottéro**  
**Mesopotamia**

Il primo saggio che restituisce alla civiltà mesopotamica la propria originalità.  
Traduzione di Claudia Matthiae con la collaborazione di Donatella Taverna.  
«Saggi», pp. xxxvi-352 con 36 illustrazioni fuori testo, L. 65 000.



**Giovanni Previtali**  
**Studi sulla scultura gotica in Italia**

Un capitolo fondamentale della storia dell'arte, affrontato con una strumentazione filologica di grande valore.

«Biblioteca di storia dell'arte», pp. xxxiii-178 con 228 illustrazioni fuori testo, L. 65 000



**Stanley Elkin**  
**Il sangue degli Ashenden**  
**Il condominio**

L'America grottesca e amara di uno dei più originali romanzieri postmoderni.

Traduzione di Igor Legati.  
«Nuovi Coralli», pp. vi-266, L. 22 000